

L'ATTRAZIONE POLACCA

Nella più grande economia dell'Europa centro-orientale operano oltre 3mila aziende italiane. Ma si potrebbe fare molto di più se i nostri imprenditori superassero vecchi stereotipi. Varsavia ponte verso l'Ucraina.

di **LORENZO BERARDI**

Chi viaggia sull'autostrada S7 Danzica-Cracovia, oppure sulla seconda linea della metropolitana di Varsavia potrebbe ignorare che tali opere sono state realizzate anche da due aziende italiane: Salini Impregilo e Astaldi. Entrambe hanno nel frattempo abbandonato il settore delle infrastrutture in Polonia. Tuttavia, se l'inverno alle porte si rivelerà meno freddo per i polacchi di quanto l'embargo europeo al gas russo faccia temere, il merito sarà di un'altra impresa italiana, Saipem. L'azienda di San Donato Milanese ha infatti costruito il gasdotto Baltic Pipe, che dall'autunno porterà in Polonia il gas norvegese.

La presenza imprenditoriale italiana in Polonia ha compiuto da poco 90 anni. Risale infatti al 21 settembre 1931 la creazione di Polski Fiat S.A., ramo polacco del gigante torinese dell'automobile. Oggi Fiat opera in Polonia con due stabilimenti, Tychy e Bielsko-Biała, mentre le aziende italiane hanno iniziato a entrarvi in modo entusiasta ma disordinato negli anni '90 del liberalismo economico. All'epoca, il Paese era visto come un luogo

ideale per delocalizzare la produzione grazie a una manodopera conveniente. Le potenzialità di un mercato interno di quasi 40 milioni di abitanti non erano ancora state colte, anche perché nel 1990 il Pil polacco era un diciottesimo di quello italiano.

Più che la caduta del comunismo nel 1989, è stato l'ingresso di Varsavia nell'Unione europea nel 2004 a cambiare le carte in tavola. I due successivi decenni di crescita economica tumultuosa, solo sfiorati dalla recessione globale del 2008 e dal Covid-19, hanno trasformato la Polonia. Le cifre della Banca mondiale sono eloquenti: negli ultimi 20 anni, il Pil polacco è più che triplicato ed è ora un terzo di quello italiano, passando da 191 miliardi di dollari nel 2001 a 674 nel 2021. Secondo dati del Fondo monetario internazionale, la Polonia è oggi la 23esima economia al mondo per Pil nominale.

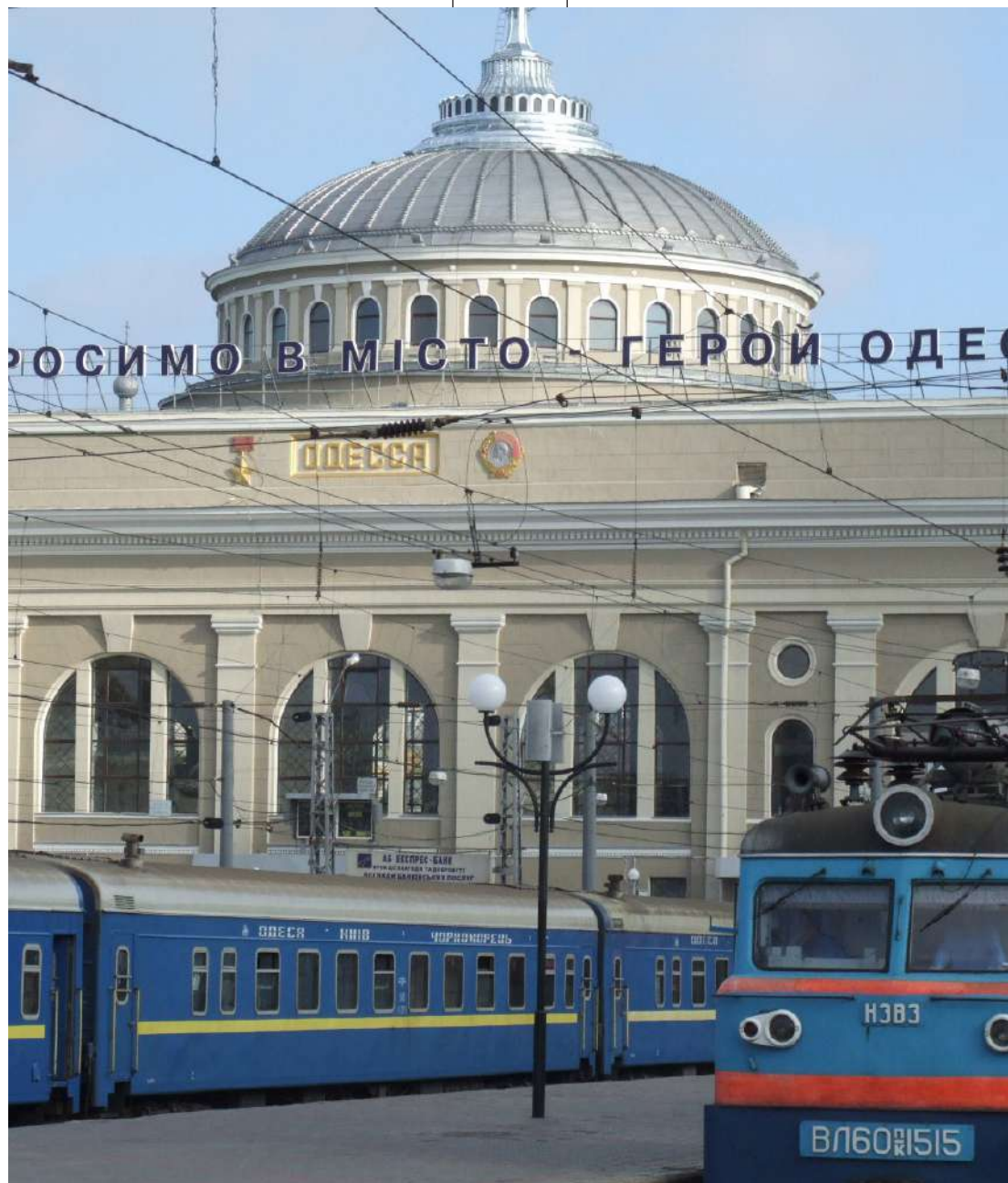
IL PLURALE FA LA FORZA?

Eppure, riconosce il presidente della Camera di commercio e dell'industria italiana in Polonia, Piero Cannas: "In Italia c'è ancora un'ignoranza abissale sulla Polonia, che risale a stereotipi di 40 anni fa. Quando molti imprenditori italiani arrivano a Varsavia rimangono a bocca aperta, perché non si immaginano di vedere una città così dinamica, che potrebbe essere Berlino. Uno dei motivi per cui la nostra presenza imprenditoriale qui avrebbe ancora spazi importanti di crescita, ma fa un po' fatica, è questo retaggio culturale. L'interscambio economico Italia-Polonia è superiore a quello con la Cina o con il Brasile, tuttavia sui giornali italiani si parla di Cina e di Brasile, ma raramente di questo Paese".

Per sconfiggere questi stereotipi aiuterebbe conoscere il numero di aziende italiane pre-

senti oggi in Polonia, tuttavia non esistono dati certi in proposito. Il loro numero è stimato fra 3000 e 3500 e comprende numerose piccole e medie imprese. Per promuoverle, tutelarle e incoraggiare la crescita, sia numerica sia qualitativa, di queste aziende sul territorio polacco operano tre soggetti istituzionali. Il primo è l'ufficio varsaviano dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE). Agisce sotto il coordinamento

dell'Ambasciata d'Italia nella capitale polacca e del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale. All'ICE si affiancano la Camera di commercio e dell'industria italiana (CCIIP), presente a Varsavia dal 1996 e oggi con 120 soci, e Confindustria Polonia, creata nel marzo 2020, che conta 80 associate e quattro uffici locali. Le tre istituzioni collaborano fra loro su iniziative ed eventi per promuovere imprenditoria italiana e made in Italy, oltre a fornire servizi di





consulenza e supporto alle aziende italiane presenti sul territorio polacco.

Molti risultati sono stati raggiunti, tanto che l'Italia è quarta al mondo per esportazioni in Polonia e il quinto importatore in assoluto di prodotti polacchi. Tuttavia, secondo Matteo Ferrazzi, economista presso la Banca europea degli investimenti (EIB): "Il supporto che ricevono le aziende italiane all'estero è minore di quello che accade per altri Paesi. Sarebbe bello ci fosse un'unica istituzione italiana forte e legata ai territori dove si produce, a rappresentare le imprese, invece che questa frammentazione di intenti e di costi. Non è certo colpa delle istituzioni italiane in Polonia, ma tale situazione non aiuta".

SEGNALI DI RIPRESA DOPO LA PANDEMIA

In base ai dati dell'Ufficio statistico centrale polacco, nel 2020 l'interscambio commerciale fra Polonia e Italia è diminuito del 5,2% rispetto al 2019 a causa della pandemia. "Valori recuperati nel 2021, quando si è raggiunto il record di 27,5 miliardi di euro di interscambio fra Polonia e Italia, in crescita del 27,7% rispetto al 2020. Un trend che si conferma positivo nei primi cinque mesi del 2022, con un +17,8% rispetto allo stesso periodo del 2021", assicura il direttore dell'ICE di Varsavia, Paolo Lemma. La pandemia ha avuto anche ripercussioni positive, come ricorda Ferrazzi: "La Polonia è un Paese a forte trazione manifatturiera e il Covid-19 ha spinto ad accorciare le catene di approvvig-

gionamento per renderle più sicure, quindi la sua posizione geografica gode di alcuni vantaggi rispetto all'Asia". Il direttore di Confindustria Polonia, Alessandro Saglio, sottolinea che la crescita del Pil polacco, dopo la lieve flessione del 2020, prosegue e che le previsioni per la fine del 2022 e per il 2023 sono positive, seppure ridimensionate dalla guerra in Ucraina e dall'inflazione.

La presenza imprenditoriale italiana in Polonia ha subito alcuni scossoni fra il 2014 e il 2019, con la cessione a gruppi stranieri di tre colossi quali Indesit (elettrodomestici), Magneti Marelli (filiera automotive) e Bank Pekao. Restano molte eccellenze italiane sul territorio polacco, da Mapei nelle costruzioni a Ferrero e Barilla nell'agroalimentare. Lo fa presente Cannas, secondo cui "oggi la nostra presenza in Polonia è a macchia di leopardo. Purtroppo negli anni scorsi abbiamo perso la leadership nelle infrastrutture e in questo settore ci sono ancora investimenti da fare per molti miliardi di euro". Ferrazzi, invece, ribadisce quanto sia importante il manifatturiero, "che rappresenta tre quarti del fatturato prodotto da aziende italiane in Polonia, trainato dall'automotive e dai settori fornitori quali gomma e plastica, metallurgia, meccanica. Pensiamo a Fiat, Brembo, Pirelli".

Le imprese italiane continuano a investire e ad espandersi in Polonia, ma hanno sinora trascurato aree chiave, come tecnologia dell'informazione e *high tech*. "Esistono opportunità di investimento ed esportazione nella mobilità verde e intelligente, nella trasformazione digitale nonché nel settore energetico", aggiunge Lemma. Proprio l'im-

menso mercato dell'energia è divenuto cruciale con l'addio al gas russo e le direttive europee per pensionare il carbone, tuttora essenziale per Varsavia. "La Polonia sarà costretta a fare una transizione energetica veloce e importante. Qui vedo opportunità per le imprese italiane del settore", concorda Ferrazzi.

RISORSE E CRITICITÀ

Cosa spinge oggi le aziende italiane a investire in Polonia? Ragioni simili a quelle di dieci anni fa: mercato interno in espansione, forti agevolazioni fiscali e burocrazia meno oppressiva. Tuttavia, qualcosa è cambiato. Le 14 zone economiche speciali (ZES) istituite nel 1994 resteranno attive sino al 2026, mentre dal maggio 2018 l'intera Polonia è divenuta "zona d'investimento speciale". "A seconda delle aree del Paese ci sono diverse intensità di aiuti approvate dall'Ue – spiega Cannas. Quindi si è ampliata l'area potenziale d'investimento per le imprese. Restano i bonus fiscali presenti nelle ZES e un ambiente economico molto effervescente".

Quanto alla burocrazia, prosegue: "Qui è ancora più snella rispetto a quella italiana ma, soprattutto per la parte ambientale, si è complicata parecchio per nuovi investimenti, con un processo di autorizzazioni lungo e complicato".

Ritardi compensati dai progressi nella semplificazione e nella trasparenza dei processi amministrativi per le imprese, grazie all'introduzione dei servizi pubblici digitali. Senza dimenticare che, come evidenzia Ferrazzi, "la principale ragione per cui si va a produrre in un Paese resta di solito quella di seguire il proprio principale cliente, creando delle catene di fornitura e seguendo le aziende leader". Uno scenario in cui l'esistenza di un mercato interno dinamico diviene essenziale. Il rovescio della medaglia per la Polonia è un'inflazione superiore al 15% su base annua, anche se l'economista concorda con Lemma dell'ICE e Cannas del CCIIP sul fatto che non dovrebbe compromettere la competitività del Paese. Conta poi l'assenza dell'euro, che ora è uno svantaggio per chi importa in Polonia. Cannas si augura che "il rapporto euro-zloty ritorni al più presto fra i 4,30 e i 4,40. Oggi siamo attorno ai 4,70 e questo dipende dal Covid-19, ma soprattutto dalla guerra in Ucraina".

UNA PORTA SULL'UCRAINA

Le relazioni fra Kiev e Varsavia sono molto strette, sia dal punto di vista culturale sia commerciale, e il conflitto ha avuto un forte impatto sulle imprese italiane in Polonia, che impiegano numerosi ucraini nei propri impianti. Alessandro Saglio, direttore generale di Confindustria Polonia, evidenzia come "la grande solidarietà dimostrata dai polacchi nell'accoglienza e supporto ai profughi ucraini si è estesa alle imprese italiane, con importanti agevolazioni e iniziative di sostegno ai dipendenti e alle famiglie rifugiate in Polonia". Tuttavia, la sostanziale distruzione di un mercato fondamentale per i processi di import/export quale l'Ucraina ha messo a dura prova i piani presenti e futuri delle imprese. Aziende che segnalano difficoltà di approvvigionamento delle principali materie prime e l'impossibilità di utilizzo della piattaforma logistica.

Ci sono segnali incoraggianti. Gli investitori stranieri non stanno abbandonando i progetti pianificati in Polonia prima dello scoppio della guerra in Ucraina e dall'ICE prevedono che nel breve termine la domanda interna e gli afflussi di fondi dell'Ue continueranno ad attrarre investimenti diretti esteri verso vari settori. Confindustria Polonia vede opportunità importanti per le imprese italiane in Polonia nella fase di ricostruzione postbellica, notando come "le aziende nostre associate guardano all'Ucraina, in alcuni casi aprendovi con coraggio una filiale di trasporto o logistica, mentre altre chiedono un supporto per un re-shoring temporaneo in Polonia, nell'attesa di poter riaprire una filiale produttiva in Ucraina".

Dal suo ufficio varsaviano Piero Cannas della CCIIP è realista sul fatto che sia impossibile fare previsioni a lungo o persino a medio termine, ma auspica "un futuro, che speriamo sia il più prossimo possibile, in cui la Polonia sarà la vera porta europea verso l'Ucraina e si aprirà anche a un gigantesco mercato estero". Un futuro nel quale le aziende italiane sul territorio polacco dovranno farsi trovare pronte.

Lorenzo Berardi, giornalista e saggista, collabora da Varsavia con testate italiane e internazionali, fra cui Al Jazeera English e New Eastern Europe. È co-fondatore di Centrum Report.